

Domenica 8 giugno 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE



DALL'INVIATO

PALERMO. Questore Manganeli, quali nuovi scenari sono ipotizzabili, dentro Cosa Nostra, dopo la cattura di Pietro Aglieri?

Vedo solo un'organizzazione che andrà incontro ad altre difficoltà, oltre quelle che sono sotto gli occhi di tutti.

Non so che tipo di ricambio potrà avvenire ai vertici.

Chi fa l'azione di contrasto, questi problemi non deve neanche porsi: innanzitutto i latitanti vanno presi senza eccezioni.

Semmai, successivamente, ci può interrogare sugli eventuali organismi futuri.

Il sostituto Alfonso Sabella, che conduce le indagini, lascia intravedere che ancora una volta ci sia lo zampino di certa «politica» nella conduzione di questa latitanza.

Il fatto non mi sorprenderebbe. Ho già detto che Cosa Nostra ha una testa e ha un corpo.

Aglieri apparteneva alla «testa» dell'organizzazione. E non è una novità per nessuno che la «testa» di Cosa Nostra ha sempre inteso relazioni con il mondo della politica e degli affari. E delle istituzioni.

Questore, Aglieri era un numero uno o, più modestamente, un numero due?

Non lo so proprio. So per certo che siamo ai massimi livelli.

Questore, se ne dicono e se ne scrivono tante. Aglieri contro Riina. Provenzano contro Aglieri. Provenzano padre spirituale di Aglieri.

Aglieri alla guida degli «scappati» contro i corleonesi...

Da quanto mi risulta, gli avvicina-

menti al vertice, sono stati sempre scanditi da guerre di mafia. Francamente non vedo una guerra corleonesi-palermitani. Gli attuali equilibri sono stati raggiunti in maniera pacifica.

Secondo l'ex dirigente del servizio protezione il «carcere duro» fa acqua «Coperture politiche al boss? Non ne sarei sorpreso»

Il Questore Manganeli: «Aglieri è un numero uno»

La faida di Villabate non entra in rotta di collisione con la sua teoria?

Assolutamente no. Quei delitti si inquadrano in una strategia decisa dal vertice di Cosa Nostra. Non nascondevano e non preludevano a una guerra di successione. Semmai vedo altre cose...

Per esempio?

Che è saltata la tradizionale architettura di Cosa Nostra, quella che eravamo abituati a conoscere: i capidicina, il rappresentante, il vice rappresentante, il capo mandamento, la commissione provinciale...

Non ci sono più i rituali di un tempo di una setta segreta che ormai sono stati sviscerati da tanti collaboratori. E non dimentichiamo che nelle stragi del '93 ci fu un alto coinvolgimento di personaggi che non erano neanche affiliati a Cosa Nostra.

Suona la campana della «democrazia» dentro la mafia?

Macché. Semmai, ove possibile, un'organizzazione ancora più centralistica. Venute meno le «cellule intermedie» si sta realizzando un'organizzazione che ha un suo pool di vertice e un suo corpo militare.

In questo pool quali possano essere i rapporti Riina, Provenzano, Bagarella, Aglieri, se idilliaci o conflittuali, non saprei dirglielo. Ma mi sentirei di escludere che sono condizionati, in questa fase, da linee gerarchiche.

Questore, si evince che questi



Uno striscione di ringraziamento a palazzo Comitini Lannino/Ansa

continuano, nonostante il carcere, a tenersi in costante contatto. È così?

L'intensità della partecipazione ai processi ha assunto dimensioni quasi turistiche. E per ciò, spesso, si verificano smagliature clamorose nella rete di sorveglianza.

Il 41 bis all'acqua di rose?

Diciamola così: mi piacerebbe che la carcerazione fosse effettiva, e che l'isolamento, una volta determinato per decisione della magistratura, fosse mantenuto.

Questore, i pentiti, in Italia, vengono applauditi - in media - un giorno all'anno: quando fanno catturare Riina o Bagarella, Santapaola o Madonna, Brusca o Aglieri. E presi a calci nei 364 gior-

ni successivi. Che ne direbbe di una via di mezzo?

Se il pentito fosse un prodotto farmaceutico sulla scatola ci starebbe scritto: da maneggiare con cura. È uno strumento fondamentale per entrare nelle organizzazioni criminali segrete, e, vivaddio, l'Italia ha la caratteristica di avere, dentro di sé, diverse organizzazioni segrete. Detto questo, come tutti gli strumenti delicati, il pentitismo richiede il massimo del rigore e della professionalità. Sia ai fini dell'utilizzazione processuale che nella fase della gestione. Il pentito, dunque, non deve ricattare, ma al pentito bisogna riconoscere il diritto a un giusto risarcimento sociale. Se questo complesso sistema di pesi e contrappesi

viene rispettato, i risultati vengono da soli. È il fenomeno va senz'altro incoraggiato.

Il procuratore Caselli auspica un'accelerazione nella discussione sul disegno di legge per le videoconferenze. Lei che ne pensa?

Non solo ne penso bene, ma ritengo sia l'unico strumento per garantire la sicurezza dei collaboratori di giustizia e la riservatezza sui luoghi dove sono custoditi. Pensiamo che sono 16 mila gli appuntamenti processuali ogni anno: oltre 60 per ogni giorno feriali. Se i sedicimila spostamenti divenissero sedicimila collegamenti televisivi, otterremmo il rispetto di entrambe quelle esigenze. Se il sistema fosse poi anche esteso ai mafiosi sarebbero eliminate quelle condizioni di «turismo giudiziario» che consentono ai capi di continuare a comandare.

Questore, è vero che Brusca ha riconosciuto Aglieri in fotografia?

A questa domanda non rispondo. Al problema della nuova identità di Aglieri hanno risposto egregiamente i nostri computer. È vero che, per un ulteriore scrupolo, abbiamo fatto vedere quella foto a qualche collaboratore, ma non abbiamo alcuna intenzione di indicare la generalità di questi collaboratori. Cosa ci hanno detto? Che sì, il computer aveva visto giusto.

È soddisfatto dell'andamento del dibattito politico, in Italia, sul tema della lotta alla mafia?

Sono un tecnico. Mi permetto di osservare che la concretezza dei risultati raggiunti conferma l'adeguatezza degli strumenti adoperati.

Saverio Lodato

Il magazzino-covo era sotto sequestro

Arrestati i complici della latitanza Il boss al suo avvocato: «Le stragi? Non c'entro»

PALERMO. «Avvocato mi raccomando i processi per le stragi. Seguiamoli bene, benissimo, io li non c'entro niente». Parla con il proprio legale, per la prima volta dopo l'arresto, il boss di Santa Maria di Gesù stretto dalle morsa del 41 bis, attivato immediatamente. Pietro Aglieri dice di aver dormito tranquillamente nella sua cella d'isolamento. Nessun incubo. Non ha fatto commenti sul proprio arresto e ha voluto sapere in quali processi è imputato. Il boss ha ascoltato il lungo elenco dall'avvocato. A Palermo è imputato nei processi Lima, Tempesta, Agate, Golden Market. A Caltanissetta nei processi per le stragi di Capaci e di via D'Amelio. A Messina in altri tre processi per mafia e omicidio. A Venezia è indagato per il rogo della «Fenice» dopo l'esposto di un giovane che gira le redazioni dei giornali e le procure distribuendo fogli da lui scritti e seminando accuse a mafiosi e non.

Rosalba Di Gregorio ha visto il suo cliente ieri mattina all'Ucciardone. Quattro agenti della polizia penitenziaria hanno scortato il detenuto dalla cella della nona sezione alla stanza dei colloqui. Aglieri aveva gli stessi vestiti che portava al momento dell'arresto. Dice l'avvocato: «Ero stanco e non ho voluto protestare perché mi hanno fatto parlare con il mio assistito circondato da agenti e attraverso il vetro con un citofono. Ancora non gli è stato notificato il regime carcerario del 41 bis. Aglieri aveva riflettuto molto». Avvocato già si comincia a parlare di pentimento, di un altro mafioso che cede. «Non mi è stato detto nulla in tal senso dal mio assistito».

Mentre Aglieri ed i suoi luogotenenti attendono di partecipare alle

prime udienze dei processi in cui sono imputati - Aglieri comparirà il 27 giugno nell'udienza per la strage di Capaci - gli investigatori continuano le indagini per dipanare la matassa delle complicità e delle coperture. I primi arresti ieri, Roberto Tornatore, 47 anni, macellaio di Bagheria, e Agostino Covais, 47 anni, pensionato baby, sono stati fermati con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa. Tornatore era stato filmato mentre portava le vettaglie ai boss nascosti nell'edificio di fondo Marino, tra Bagheria e Ficcarazzi. Era complice e vivandiere. Covais è il proprietario della Fiat Uno utilizzata da La Mattina per raggiungere il covo poco prima che scattasse il blitz. I primi accertamenti della polizia hanno anche dimostrato che Aglieri sarà stato anche un gran signorino ma per esigenze di latitanza viveva come un vero abusivo. È il primo boss scoperto in un'abitazione che non è sua o non gli è stata data in prestito e che è addirittura sotto la tutela dello Stato. Il magazzino dove si nascondeva apparteneva a Tommaso Marsala, ucciso nell'agosto '87, presunto favoreggiatore dei sicari del vicequestore Ninni Casarà e dell'agente Roberto Antiochia. Marsala era titolare della «Marsalconi», ditta che produceva i coni per i gelati, ed il magazzino gli serviva come deposito. L'edificio era stato sequestrato dalla sezione misure di prevenzione del tribunale. Aglieri aveva rotto i sigilli, aveva occupato abusivamente un edificio che era sotto la giurisdizione del giudice e aveva perfino allacciato abusivamente i cavi della luce ad una cassetta dell'Enel che si trovava a poca distanza.

Ruggero Farkas

DERISIOMA

Ladri di biciclette

Un film di Vittorio De Sica

Vittorio De Sica e Cesare Zavattini dipingono un ritratto indimenticabile dell'Italia del dopoguerra. Uno dei capolavori del neorealismo italiano, Oscar per il miglior film straniero.

TRACCE

Sabato
14 giugno
in edicola con
l'Unità



ITALIANI